

La manovra finanziaria per il 2016

chiamata "legge di stabilità", in discussione alla Camera un piano di detassazione della proprietà e dei profitti e, per converso, un dissanguamento di massa, a sostegno di una politica ipernazionalista parassitaria guerrafondaia fallimentare.

Spazzar via il governo del parassitismo e dell'immiserimento. Esigere il salario minimo garantito di € 1250 mensili intassabili a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, sottopagati, pensionati con importi inferiori. Esigere l'abolizione dell'Iva sui generi fondamentali, dell'Irpef su salari e pensioni, dell'accise sui carburanti; la cancellazione del debito pubblico. Fronte proletario sud-nord - Guerra rivoluzionaria contro guerra statale.

Il 15 ottobre al termine del Consiglio dei ministri Renzi espone alla stampa le linee della manovra finanziaria per il 2016 contenute in un disegno di legge appena varato che passa per l'approvazione prima al senato poi alla camera. La manovra, che va a definire la politica economica e di bilancio dello Stato per il prossimo anno, si basa su una previsione di spesa di 27 miliardi (allungabili a 30 con l'assenso della Commissione europea), è un'operazione fondamentale "a debito". Ne esaminiamo gli aspetti principali, così come sono emersi nell'iter parlamentare sino al 15 novembre; e ne denunciemo al contempo i caratteri putridi parassitari iperborghesi antiproletari antigiovanili antimeridionali.

Una manovra d'azzardo centrata sulla detassazione di proprietari imprenditori parassiti e rovesciata sul dissanguamento fiscale di disoccupati lavoratori impoveriti

Queste le misure specifiche della manovra:

a) abolizione generalizzata di Imu e Tasi sulla prima casa, inizialmente estesa alle case di lusso e ai castelli poi rettificata per questi due tipi di immobili nella seduta del 21 ottobre;

b) riduzione dell'imposta sul reddito delle società (Ires) di un punto percentuale sulla aliquota del 27,5%, con un alleggerimento fiscale a favore di grosse società e multinazionali di 1,2 miliardi l'anno; e progetto di ulteriore riduzione al 24% nel 2016 altrimenti nel 2017;

c) riduzione dell'imposta sulle piccole imprese e su quelle artigiane (IRAP) progettata per 4 miliardi circa;

d) ammortizzabilità al 140% del costo, cioè con un 40% in più del prezzo di acquisto, dei nuovi macchinari industriali acquistati dalle imprese;

e) sgravi contributivi alle imprese di € 8000 per ogni nuovo assunto con "contratto a tutele crescenti" fino al 30/12/15 e via via con sgravi decrescenti nei prossimi anni.

Il peso di queste misure di detassazione della proprietà dei profitti e rendite è riversata dalla manovra sulla massa di lavoratori pensionati giovani disoccupati immiseriti, mediante due congegni di contabilità finanziaria. Il primo è dato dall'innalzamento del deficit dal 2,2 al 2,4 del Pil con un aumento corrispettivo del debito pubblico previsto nel 133% sul Pil. Il secondo è costituito dalle cosiddette "clausole di salvaguardia".

Darsi un bello aspetto rubando al futuro

La legge di stabilità è un marchingegno contabile e finanziario da giuoco d'azzardo in quanto consente di sfonda-

re in anticipo, con lo strumento delle "clausole di salvaguardia" che lo permettono, l'attesa di futuri incassi fiscali (maggiori entrate) o l'annullamento di spese programmate (minori uscite). Nella manovra tali clausole incidono per 17 miliardi e consistono nello spostamento dell'aumento dell'Iva (dell'aliquota ridotta dal 10 al 12%, dell'ordinaria dal 22 al 24%) previsto per il 2016 al 2017 e dell'aumento previsto per il 2017 (12% e 24%) al 2018 con un ulteriore aumento di un punto (13% e 25%); nonché delle accise sui carburanti. Con questa mossa i giocatori d'azzardo Padoan-Renzi hanno cercato di salvare la faccia di fronte ad un ridisegno di fatto del sistema fiscale che è il più sperequato polarizzato iniquo della storia repubblicana: detassazione di ricchi e benestanti, schiacciamento di lavoratori a salario stracciato e poveri sotto il macigno delle imposte indirette (per non parlare delle rivalse antipopolari cui sono costretti gli enti locali privati da introiti diretti sulla proprietà).

Va aggiunto poi che secondo lo schema governativo la copertura finanziaria di Imu e Tasi, decontribuzioni per nuovi assunti, ammortamenti per macchinari, congelamento delle clausole di salvaguardia ammonta a 23 miliardi sui 27 della manovra. Quindi se il governo non riuscirà a rastrellare nuove entrate (pare che dal rientro dei capitali dall'estero otterrà 2 miliardi e 1 dalla concessione di 15.000 licenze per nuove agenzie di slot machines e 7000 per punti scommesse in strada, speculando sulle "ludopatie" e la miseria) dovrà supplire con nuovi tagli, a prescindere dalle strette che il "Fiscal compact" pone col 2016 ai bilanci nazionali.

La controcaccia reale della manovra finanziaria

Esaminiamo ora alcuni aspetti della manovra connessi alla condizione sanitaria produttiva previdenziale dei lavoratori.

A) *L'asfissia assassina della sanità*
Nel "patto per la salute" sottoscritto da Stato-Regioni il 10/7/2014 il fondo per la sanità era stato determinato in 112,62 miliardi per il 2015 e in 115,444 miliardi per il 2016. La manovra abbassa il fondo a 111 miliardi. Assorbe in questo importo il contributo a supporto dell'indice di adeguamento previsto per l'invecchiamento della popolazione. Assorbe inoltre nel fondo 800 milioni previsti per i "livelli essenziali di assistenza (Lea)" e le vaccinazioni. Effettua tagli lineari dei prezzi dei materiali di diagnosi e di cura attraverso il meccanismo dei "prezzi standard" che si concretizzano in riduzione quantitativa e qualitativa delle prestazioni. Esclude dall'assistenza 10 milioni di persone. In concreto si finanzia coi soldi dell'assistenza sanitaria. Corollario sfrontato: le regioni con deficit sanitario, praticamente quelle del Sud (Sicilia, Calabria, Puglia, ecc...), dovranno aumentare le aliquote fiscali locali o i ticket per sanare il disavanzo.

B) *La presa in giro dei dipendenti pubblici*

Dopo 6 anni di blocco contrattuale il disegno di legge ha stanziato per i 3,2 milioni di statali 300 milioni di emolumenti pari a 8 € lordi al mese per i prossimi 3 anni. Per il rinnovo dei contratti servono 2,5 miliardi a regime; i 300 milioni stanziati integrano appena l'indennità di vacanza contrattuale. A mortificare ulteriormente il comparto si aggiunge il blocco del turn-over. Il 3 novembre Bankitalia e Corte dei Conti, interpellate dalle commissioni di Camera e Senato, rilevano che la manovra lascia irrisolti i nodi esistenti, a partire dai rinnovi dei contratti pubblici; e che il taglio dell'Imu e della Tasi si tramuta in ticket e fisco locale.

C) *Lo sbocco della manovra all'altra*

In quattro anni gli esodati vengono trascinati da una manovra all'altra e collocati solo uno spezzone per volta nella "pensione rubata" (conseguita ma negata dall'Inps). Ne restano ancora in lista di attesa 49.500. Per salvaguardare previdenzialmente questo residuo contingente sono sufficienti i 3,3 miliardi di € avanzati da un precedente stanziamento. Ma Poletti calcola gli esodati residui in 31.600 unità. Per cui non è chiaro se il ministro intenda sdoppiare lo spezzone residuo per trascinare una parte nel 2016 o se siano spariti i fondi.

D) *Lo spolpamento del Mezzogiorno*

Il 20 novembre il disegno di legge passa dal Senato alla Camera. Per il Sud non sono previsti né stanziamenti né investimenti. Il 4 novembre Padoan in commissione Bilancio cerca di dare fisionomia al "masterplan" per il Sud agitato da Renzi a inizio agosto ma non indica nulla di concreto e di specifico, riecheggia la programmazione dei fondi strutturali prima della scadenza, con la solita lista di opere infrastrutturali (alta velocità Napoli - Bari), di ammodernamento delle ferrovie siciliane, di potenziamento dei porti, di trivellazioni sulla dorsale Sud - Nord, di estensione della banda larga, che diletta Calabria e Sicilia in pieno collasso autostradale idrogeologico ambientale. Palazzo Chigi non ha ancora scelto neanche tra le due opzioni ipotizzate se concedere "mini-crediti" di imposta sugli investimenti oppure il prolungamento di un anno delle decontribuzioni nella misura del 40%. La disoccupazione elevatissima, il "lavoro povero", il blocco del turn-over nel pubblico impiego, l'asfissia della sanità, l'impennata della fiscalità combinata locale e nazionale, ecc... spompano e inabissano il Sud.

I caratteri parassitari politico-sociali di classe militari della manovra finanziaria

Valutando nei suoi specifici aspetti la manovra in cantiere va osservato in grande sintesi: a) che sul piano economico la manovra non ha carattere "espansivo", come predica il governo, bensì carattere "depressivo" in quanto

da un lato incentiva il parassitismo e il rachimismo del "sistema Italia", dal lato opposto schiaccia fiscalmente i salari già a terra; b) che sul piano politico spinge i ricchi benestanti e proprietari a una specie di "ipernazionalismo patrimoniale", e le varie frazioni della borghesia imprenditoriale e affaristica in una corsa competitiva senza ali ma ambiziosamente italo-imperialista; c) che sul piano sociale la manovra, col suo parassitario "fiscalismo rovesciato", aggrava i divari territoriali e tra le classi; ed esaspera le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici ultraflessibilizzate dal Jobs act; d) che sul piano statale militare la manovra si è calata nel clima di delirio securitario e bellico e che i manovratori stanno smaniando per provvedere le risorse richieste alla macchina del controllo preventivo-repressivo capillare di polizia (300 milioni per il potenziamento delle forze dell'ordine e dell'"intelligence") e a quella militare per l'accresciuto impegno bellico italiano sui fronti di guerra e sull'intervento in Libia (per ora 1 miliardo); e) che, infine, sul piano dei rapporti infracomunitari resta tutto da vedere se la Commissione di Bruxelles consentirà a Roma lo scambio migranti-flessibilità finanziaria accordandole lo sfioramento dello 0,2% del deficit sul Pil pari a 3,3 miliardi.

Spazzar via il governo dell'affamamento e dell'avventurismo bellico. Ogni lotta, protesta, mobilitazione, scontro deve ispirarsi alla centralità degli interessi dei lavoratori e alla prospettiva comunista

Traiamo le nostre conclusioni operative. Non è fattibile alcuna seria opposizione né tantomeno una lotta effettiva contro la legge di stabilità senza porre a base dell'azione le esigenze immediate e gli interessi di classe dei lavoratori. L'esigenza fondamentale, di massa, che rode giovani adulti pensionati, in attività o fuori, è quella di avere la disponibilità dei mezzi di sussistenza vitali. E questa esigenza si può soddisfare solo con una azione di massa, crescente e generalizzata, per il "salario minimo garantito" per ora di € 1.250 mensili intassabili a favore di disoccupati sottopagati pensionati con assegni di fame poveri e

(segue dietro)

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: digilander.libero.it/revoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1° dicembre 2015

Il movimento operaio e il sindacalismo di classe dal dopoguerra ai giorni nostri

La rivoluzione proletaria è l'unica prospettiva dei salariati (CLXXVIII)

Col Supplemento del 1/6/2007 abbiamo incominciato la pubblicazione del vasto materiale elaborato dalla nostra organizzazione nella sua ultraquarantennale azione in campo operaio.

SEZIONE SETTIMA L'INIZIATIVA PROLETARIA CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLA VITA SOCIALE 1980-1982

**VALUTAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI
DI ROMA E DI NAPOLI
DEI "DISOCCUPATI ORGANIZZATI" NONCHÉ
DELLA TRATTATIVA TRA COMMISSARIO
STRAORDINARIO - GIUNTA - LISTE
Volantino del 21 febbraio 1981
a cura del COM**

La forte ripresa del movimento dei disoccupati, verificatasi dopo il terremoto, e di quella delle "liste" (tra cui spicca quella dei "disoccupati organizzati"), si è espressa, nelle due ultime settimane, in manifestazioni, azioni di lotta e posizioni che meritano di essere valutate. Con questo scritto il Centro Operativo di Rivoluzione Comunista, intende dare un giudizio su questi aspetti e le indicazioni operative per lo sviluppo del movimento dei disoccupati.

Ci soffermiamo sui seguenti tre aspetti per dare la nostra valutazione.

1°) **Manifestazione di Roma del 12/2.** La manifestazione è stata preparata da 4 liste: a) C.D.O. 25 giugno - Banchi Nuovi, che ha avuto un ruolo promotore; b) U.D.N.; c) RAI 3; d) C.d.L. Nel manifesto di convocazione le 4 liste firmatarie pongono questi obiettivi: corsi finalizzati; cooperative; salario garantito. Scopo della manifestazione è quello di premere sul governo affinché questo tratti coi rappresentanti delle liste in alternanza ai sindacati (i quali avevano sollecitato il governo ad emanare un decreto-legge, ora emanato, di anticipazione della riforma del collocamento). Un imponente corteo dei disoccupati (circa 7.000) manifesta a Roma sotto l'edificio del ministero del lavoro, ove una delegazione viene ricevuta da un sottosegretario. Successivamente, i manifestanti invadono la redazione del giornale La Repubblica affinché la stampa parli delle lotte dei disoccupati. La manifestazione si chiude con il rientro dei manifestanti alla base di partenza.

2°) **Blocchi e cortei di Napoli del 17-19/2.** Martedì 17, a gruppi, i disoccupati di queste liste (meno l'U.D.N.) attuano una serie di blocchi stradali in vari punti della città. Scoppiano scontri tra disoccupati e polizia; parecchi autobus vengono dati alle fiamme; mentre, al Vomero, vanno in frantumi le vetrine di alcuni negozi, ove manifestanti si impossessano della merce in vendita. Giovedì 19 i blocchi diventano cortei. Da punti diversi i disoccupati confluiscono in prefettura ove è fissata per la sera una trattativa tra rappresentanti del commissario straordinario e giunta comunale sui corsi finalizzati (si tratta dei corsi finanziati coi fondi CEE) il cui avvio era stato in precedenza previsto per il 15 marzo. La trattativa sui casi finalizzati era stata avviata alla fine di gennaio scorso. I cortei sostano davanti alla prefettura e sostengono con slogan ritmati e scanditi in coro, per tutta la notte, i rappresentanti delle liste.

3°) **La trattativa.** La trattativa dura tutta la notte e si svolge a tre voci: a) Giuliani, per il commissario straordinario; b) rappresentanti del consiglio comunale; c) rappresentanti liste dei disoccupati. L'oggetto della trattativa era il vecchio problema del rapporto tra graduatorie e liste; problema reso esplosivo in seguito al decreto legge approvato dal governo venerdì 13/2 e che esclude il riconoscimento delle liste, escludendo le graduatorie. La trattativa è furiosa e nelle prime ore del mattino sfocia in un compromesso: vice-commissario e consiglio comunale si impegnano a riconoscere le liste e a far pressio-

ne sul governo per l'avvio dei corsi finalizzati cui avviare le liste stesse.

Valutazioni. Richiamati questi tre aspetti, passiamo alle valutazioni. Manifestazioni, blocchi, cortei rappresentano momenti organici di una lotta estesa e decisa contro la disoccupazione e per un posto di lavoro. Negli episodi e momenti di mobilitazione richiamati c'è la volontà e la consapevolezza che solo con una lotta accanita si può ottenere una occupazione qualsiasi: corso finalizzato, cantiere, l'inclusione in "cooperative", ecc. Tuttavia, il criterio giusto che solo la lotta ottiene (e che cresce e si sviluppa tra i disoccupati napoletani, è, per quanto riguarda tutto il movimento organizzato in liste, male impostato e finalizzato; è cioè ristretto, limitato, nell'impostazione, nei metodi di azioni sopra richiamate sono state attuate come mezzo di pressione, più o meno energica, sulle autorità locali e centrali (giunta, commissario, governo) per avere il riconoscimento della lista sulla graduatoria. Tutto il movimento pratico è, cioè, basato, svolto e conclusivizzato, alla neutralizzazione della graduatoria nei confronti della lista o alla preferenzialità della lista sulla graduatoria; in altri termini alla priorità nelle assunzioni degli iscritti alle liste sul resto dei disoccupati, degli operai in mobilità, in cassa integrazione, oltre a quelli in cerca di prima occupazione. Bisogna osservare criticamente che il movimento delle liste, ponendosi come frangia chiusa, esclusiva, rispetto alla massa dei disoccupati, produce e riproduce quella divisione e separazione che regna nel mercato della forza-lavoro; produce cioè, e riproduce, la divisione e la separazione generate dal capitale tra componenti del proletariato. Va, poi, osservato criticamente che l'obiettivo dei corsi finalizzati, che ha unificato le varie liste, si ricollega alla illusoria prospettiva "occupazionale"; che fa credere, cioè, nel posto di lavoro per tutti; senza peraltro tener conto che, nell'attuale fase di sviluppo dell'economia di guerra, qualsiasi "corso" promosso dallo Stato non può che essere finalizzato a questa economia.

Indicazioni. Non c'è dubbio che il movimento dei disoccupati sia destinato a crescere. È destinato a crescere perché l'economia di guerra crea nuova disoccupazione, consolida quella esistente; squinternava l'"economia dei vicoli"; approfondisce la precarietà di tutte le altre occupazioni. Quindi, i disoccupati e il movimento dei disoccupati sono spinti a creare nuove forme e metodi di lotta e a porsi nuovi obiettivi. Bisogna incanalare, indirizzare il movimento dei disoccupati in una direzione rivoluzionaria, non frazionarlo sulla "prospettiva occupazionale" ma unificarlo sulla "linea salariale". La questione di fondo in questo momento sta, infatti, nel fare della lotta dei disoccupati un elemento iniziale del processo rivoluzionario, spezzando la separazione tra la lotta sui bisogni e quella contro lo Stato, che caratterizza attualmente il movimento dei disoccupati. Non si può, cioè, pensare che i disoccupati possano risolvere il problema del lavoro nel quadro politico attuale. Quindi, bisogna superare la divisione per liste per eliminare questa separazione. Ciò che bisogna fare è quindi:

- a) costruire i comitati di difesa di classe come organismi di massa dei disoccupati;

- b) impennare la lotta pratica sul salario minimo garantito a tutti i disoccupati, operai sospesi in cassa integrazione, licenziati, giovani in cerca di primo lavoro.

Dunque, abbandonare la "linea occupazionale" che è subordinata al padronato e allo Stato e praticare la "linea salariale" che, all'opposto, è legata alla capacità di lotta e forza organizzata di classe; distinguendo nettamente la lotta per il salario minimo garantito da tutte le altre richieste di sussidi, come "salario garantito" o peggio ancora "reddito garantito" (in quanto il salario minimo garantito costituisce il minimo salariale per tutti i proletari compresi quelli occupati che hanno un minimo inferiore, si rappresenta come un momento dei rapporti di forza tra le classi ed è un momento per l'affermazione della autonomia del proletariato dal capitale e quindi del processo attivo di lotta anticapitalista).

Riassumendo. Lo sviluppo del movimento dei disoccupati napoletani esige oggi una svolta organizzativa e politica che si può compendiare nei seguenti slogan:

**SUPERARE LE LISTE, COSTRUIRE I
COMITATI DI DIFESA DI CLASSE,
ESIGERE IL SALARIO MINIMO GARANTITO
DI £500.000 AL MESE!**

Invitiamo le avanguardie a cooperare a questa svolta.

Il Centro Operativo Meridionale

LA TIMBRATURA DEL CARTELLINO INIZIA LA MILITARIZZAZIONE DEL LAVORO ALLA SIP (VALUTAZIONE DELLA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE DEL NOSTRO NUCLEO)

volantino del 24 febbraio 1981
della commissione operaia di Milano

Comp., operai, Sip
la campagna di opposizione alla timbratura del cartellino, condotta, dal 16 febbraio ad oggi, dal nostro nucleo "centrale ticinese", non ha avuto né appoggio né seguito operaio. Infatti, la maggioranza ha timbrato, dimostrando un inquadramento alla disciplina aziendale. Una piccola parte, che ha rifiutato la timbratura, lo ha fatto per disciplina sindacale, non perché contraria alla timbratura e consapevole del suo significato autoritario. Per cui, appena il sindacato, che è d'accordo con la timbratura, dirà di farlo, questa parte si adeguerà.

Qual è la conclusione che bisogna trarre?

La conclusione è questa: l'atteggiamento di inquadramento della maggioranza operaia farà ritardare il processo di organizzazione proletaria alla Sip, presentandoci lo scenario squallido di operai che gareggiano tra di loro per salire un posto in graduatoria. Questo è l'effetto immediato. Ma accanto a questo opera, e più profondamente, la contraddizione sociale di questa fase storica che spinge gli operai a muoversi e a lottare contro il capitale.

Mettendoci da quest'ultimo angolo visuale, riteniamo opportuno sottolineare le conseguenze che, sul piano della disciplina aziendale del lavoro, implica la timbratura.

Nel volantino del 15 febbraio scorso abbiamo detto che la timbratura è uno strumento della nuova "disciplina" produttivistica e militare del lavoro e che essa deve essere riferita alla riorganizzazione del lavoro, che, alla Sip, si chiama "AL" (assegnazione lavori). Ciò detto, aggiungiamo.

In questi ultimi anni alla Sip è avvenuta una rapida organizzazione produttivistica del lavoro, basata sulla mobilità, rotazione, fungibilità, reperibilità, turni, ecc. Sia chiaro che il produttivismo non va visto semplicemente come aumento dello sforzo fisico, bensì nel grado di sottomissione reale dell'operaio all'azienda. L'introduzione dell'AL ha dimezzato il tempo di riparazione dei guasti, accorciando il tempo di esecuzione di nuovi impianti. Infatti, con l'AL l'operaio perde ogni sua autonomia operativa in quanto egli è controllato, dal permutatore, in ogni suo movimento ed è completamente "armonizzato" alle esigenze aziendali.

Quindi la timbratura è l'ingranaggio che perfeziona il meccanismo dell'AL: ossia inizia la disciplina militare del lavoro.

La contraddizione tra operaio e azienda non può, dunque, che acuirsi e assumere forme più intense di lotta.

Riaffermiamo l'esigenza, la necessità, della costruzione degli organismi di lotta proletari; la esigenza e la necessità della loro stabilizzazione e sviluppo. Creare, sviluppare, stabilizzare, il comitato di difesa di classe in ogni centrale Sip; battere le tendenze filoimperialiste e/o codiste nella classe operaia; appoggiare, sostenere, praticare, la linea operaia e proletaria di Rivoluzione Comunista.

(Continua)

La manovra finanziaria per il 2016

(dalla prima)

bisognosi. Questa è la via da battere. Le proposte strombazzate dai tromboni democratici di regime, parlamentari e sindacalisti, sul "reddito di cittadinanza", sul "reddito minimo garantito" e più recentemente sul "reddito di dignità", non portano da nessuna strada se non all'umiliazione della gioventù proletaria.

È chiaro che bisogna porre poi un freno, una linea di resistenza e di sbaramento, al fiscalismo di rapina praticato dai governi del parassitismo finanziario e ora esteso dal governo Renzi. E per far questo dobbiamo agire, organizzarci, mobilitarci, batterci per l'abolizione dell'Irpef sulla busta paga, quantomeno sino al livello del salario medio operaio; e, al contempo, per l'abolizione dell'Iva sui generi di largo consumo; nonché dei ticket e sovrattasse locali.

Tutto il lavoro pratico e organizzativo che si svolge su quest'ultimo terreno e la forza di movimento che via via vi si accumula vanno ulteriormente convogliati in una mobilitazione a vasto raggio per la cancellazione del debito pubblico. Nulla deve restare in piedi degli strumenti e catene con cui l'oligarchia finanziaria domina e soggioga la stragrande maggioranza del popolo.

Chi non ha nulla da perdere non ha paura di niente. Giovani e operai non sono stufi della lotta, sono stufi delle genuflessioni e di essere menati come il cane per l'aia. L'antifascismo l'antirazzismo l'antimilitarismo deviano l'antagonismo giovanile, l'odio di classe, la volontà di lotta, nell'impotenza politica, nell'accodamento alle cricche di potere, in una situazione che non cambia e che marcirà sempre di più. La lotta proletaria deve avere come bersaglio il padronato il potere politico, la macchina statale, e attrezzarsi degli strumenti e dei metodi di lotta necessari per incidere e vincere.

Promuovere il fronte proletario Sud-Nord per unire i disoccupati del Sud con gli operai del Nord; per condurre insieme le battaglie necessarie sulle rivendicazioni e obiettivi che precedono; per modificare la realtà dei rapporti di classe e procedere a battaglie più vaste.

Assumere il fronte proletario Sud-Nord come base e ponte per la costruzione del fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo per contrastare i teatri di guerra e il peloso interventismo bellico italiano con le armi della guerra di classe e rivoluzionaria.